

Ché ogni tanto arrivano, questi ultimi, senza che nessuno li abbia chiamati e improvvisano uno spettacolo nel piano del castello.

Anche quest'anno sono arrivati e, per fare cosa gradita a Graffeo, che ha iniziato la fabbrica della chiesa di San Giorgio, da giorni vanr dicendo che lo spettacolo lascerà tutti senza fiato, con l'augurio che ricompensa sia commisurata al suo gradimento.

E oggi i vicoli, la piazza e le campagne rintronano di squilli di trombe rulli di tamburo. E questo significa che manca poco all'inizio del rappresentazione e la gente, che non se la vuole perdere, pare usci fuori di testa. C'è chi lascia nel mastello il bucato da stendere, chi pentola mentre bolle, chi il pane da infornare e chi la zappa affondal nella terra, per correre con le mani e le scarpe infangate verso il pian del castello.

E una ragione c'è. A quanto dicono, alla fine della solit battaglia tra saraceni e cristiani, oggi ci sarà una sorpresa che farà d un lato stupire e dall'altro accapponare la pelle e tremare le cannelle delle gambe. Che le mamme perciò - così raccomandano gli attori - si tengano i fanciullini bene stretti alle sottane, ché tutto può capitare.

Ma, essendo la curiosità più forte della paura e della buona creanza, è bastato questo avvertimento per fare uscire tutti dalle case, anche le galline e le capre, ché le donne per la prescia si sono dimenticate di chiudere la gabbia dei pollai o degli ovili e nei vicoli ora c'è una gran confusione di bestie, donne, uomini, bambini e perfino vecchi che zoppicano e lattanti che strillano al petto delle mamme. Guardate ora come è affollata la chiazza, che poi è la via grande che porta al castello e c'è chi spinge da un lato, chi dall'altro, chi grida, chi dà botte e chi le prende, chi si sbraccia per guadagnare un posto in prima fila, col rischio di sfondare i tronchi di cipresso fissati intorno a protezione della folla e di farsi schiacciare da quelli che spingono dietro e perfino bacchettare dalle guardie.

Ed ecco che solo ora si capisce perché i teatranti hanno fatto tanto baccano, andando di porta in porta, ché al centro de piano del castello c'è un palco nascosto da un tendaggio e là dentro ci deve essere qualcosa di stupefacente, visto che ci sono quattro guardie a vigilare - una per ogni lato - a ché nessuno abbia l'ardire di scavalcare le transenne e andare a curiosare. Ma ecco che agli squilli di tromba, come per magia, le cortine si sollevano lentamente e ciò che si vede fa accapponare la pelle ché mai si era vista una creatura terrificante come quella: un drago con la pellaccia squamosa, d'un verde accecante, robusto come il torrione del castello di Sambuca che guarda verso Giuliana e alto due volte il barone Graffeo, che già di per sé è una specie di ulivo frondoso, ma a guardarlo ora, al confronto, sembra una scarda di legno, e dire che se ne sta impettito nell'alto padiglione addobbato con fiori di campo, nappe e nastri colore cremisi.

Ma è proprio vero che, per vedere una cosa o una persona nella giusta misura, bisognerebbe metterla vicino a un'altra, ché la grandezza è sempre relativa e gli uomini alti o bassi, ricchi o miserabili, nonostante l'apparenza, sono tutti uguali. Ma guardate come è bella la sposa del barone, la magnifica Preziosa, e come stanno crescendo le figlie Aloisia e Verdina ed ecco che si sono levate in piedi sorprese e spaventate da quel mostro dall'aspetto terribile che torreggia davanti a loro. E per vederlo meglio si sono levati pure il capitano, l'arciprete di Adragna e il priore di Santa Maria del Bosco e hanno tutti un'espressione strana, tra curiosa e spaventata.

Ma, incredibile a dirsi, la mostruosa creatura, che prima sembrava fredda come un pezzo di marmo, ha cominciato a stiracchiarsi, arriccchia la coda, apre le ali a ventaglio e con gli artigli delle zampe anteriori cerca

La lotta di San Giorgio contro il drago Una rappresentazione del XIV secolo nel piano del castello a Sambuca

di Licia Cardillo

niarenella piazza mentre vomita fiamme dalla boccaccia, come se avesse una fornace nel ventre.

Come un'onda, la folla ammutolita si ritrae dalle transenne e cala un silenzio di tomba. Ma ecco che, senza preavviso si sentono battere con forza sul selciato gli zoccoli di un cavallo.

"Oh... Oh... Oh..." gridano quelli di davanti, mentre chi è rimasto dietro spinge per farsi largo o si solleva per guardare sopra la testa degli altri. "Oh... Oh... Oh...", ora fanno tutti, anche quelli che non riescono a vedere, perché se quello che si è levato è un grido di sollievo, bisogna assecondarlo. E non hanno torto ché, per grazia di Dio - che di lassù vigila

sempre - al centro della piazza sta galoppando un cavaliere con l'armatura d'argento, l'elmo piomato, in una mano il pennone con la croce vermiglia e nell'altra una lunga lancia. La folla è come impazzita: "Viva San Giorgio! Viva San Giorgio! Viva San Giorgio!"

Il drago, spaventato, si rannicchia in un angolo, smette di vomitare fuoco e affonda la testa fra le ali. Ora tutti hanno preso a insultarlo e provocarlo, tra gli strilli dei bambini e le urla delle donne.

Ed ecco che il cavaliere prende la rincorsa, gli si avventa contro con tutta la furia, lo colpisce senza pietà, gli spezza un'ala e la fa volare lontano.

La folla non riesce più a trattenersi: "Viva San Giorgio!". Il mostro però non si arrende. Pare che abbia sette spiriti come i gatti, torna all'attacco, apre le ali e ricomincia a sputare fiamme, le mascelle spalancate. Ne approfitta il cavaliere per affondargli la lancia nella gola, spingendola con

tutta la forza che ha fino a farlo afflosciare a terra. Poi, scende dal cavallo, con un colpo secco di spada, gli stacca la testa, l'afferra e la solleva per mostrarla alla folla.

Oh...Oh... Oh... Un lungo gemito si leva dalla piazza. Ora tutti spingono sulle transenne, ché la paura ha ceduto alla curiosità. Vogliono vedere da vicino la strana creatura, scoprire chi vi si nascondeva, come faceva a muoversi. Ed ecco che, dallo squarcio del collo sbucano due braccia, quelle del teatrante che poco prima reggeva l'impalcatura di vimini legati con fili di ferro e rivestita di foglie e di arbusti spinosi, a dare l'idea delle scaglie della pellaccia.

"Un pupu di pezza è!", grida un tizio che è riuscito ad avvicinarsi.

Tutti fanno ressa per vedere e sorridono rassicurati.

"Un pupu di pezza è!"

Gli adulti però si guardano bene dal rivelare ai fanciullini, che per la paura strillano ancora al collo delle mamme, che si tratta di un drago finto, di un fantoccio fatto di stracci e di ferro. E può fare comodo evocare la presenza quando faranno i capricci.

Lo spettacolo non poteva essere più gradito al barone Graffeo che, evandosi in piedi e, guardando soddisfatto la folla, come se fosse stato lui a mozzare la testa al drago vero, invita il pubblico a battere le mani e a urlare ancora una volta, fino a sfiancarsi: Viva San Giorgio!

Un gran frastuono si leva dalla piazza: Viva San Giorgio! Viva San Giorgio! Applaudono tutti, non solo i vassalli, ma anche tutti quelli che il barone ha fatto venire al Castello di Sambuca per fabbricare la chiesa di San Giorgio: sterratori, picconatori, tagliatori di pietra, incisori, mastri d'ascia, fabbri, maniscalchi, carpentieri e muratori. E sono tanti da non potersi contare. Così grande è la gioia di tutti che arriverà fino alle porte del cielo, a mescolarsi con quella dei Santi e di San Giorgio che di lassù - c'è da giurare - guarda compiaciuto.

